A proposito di una tradizione garfagnina: Marchiò e il serpente

Di Umberto Bertolini, Alberto Borghini

Qui riprendiamo la vicenda dell'avvocato Domenico Marchiò di Petrognano (Lucca), vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, per evidenziare alcuni aspetti per così dire retorico-grammaticali di forte interesse, presenti nelle varianti raccolte, relativi alla tematica del rapporto fra essere del negativo e serpente, molto presente in questo racconto. Questa una delle versioni, che ci consentirà di inquadrare la storia (per Merlo Bianco si intende Domenico Marchiò)[1] .

> *Questo Merlo Bianco, dicevano che c'aveva un serpente, un biscio via, laggiù nell' Aiara, che c'aveva un giardino, un orto e lì c'aveva questo biscio e tutti i giorni lo governava! Ma un giorno successe che c'andò il contadino e vide questo biscio e gliel'ammazzò! Allora quando venne su gli disse: "Oh signor padròn, laggiù nel su' orto c'era un biscio grosso così!" e lui: "Non l'avrai mica stuzzicato?!" e il contadino: "L'ho ammazzato!" e questo Marchiò: "Disgraziato, m'hai rovinato! Son morto! Son bell'e morto!". E difatti dopo la morte di questo biscio, dopo poco, morì anche lui! Voleva dire che il biscio era il diavolo; sulla lapide c'è un biscio stampato, è nel cimitero di San Donnino, vallo a vedere! Dice che era un avvocato e questo avvocato faceva sì che queste povere genti indifese … gli prendeva la terra e gli imprestava i soldi, per esempio, se uno ne aveva bisogno, che so, di andare all'estero, però gli dava quel dato termine, anche un mese o due e poi alla fine del mese non si faceva trovare, non si faceva trovare tanto che alla fine si impossessava della roba! A volte, siccome la gente erano sempre sottosopra uno con l'altro, gli faceva un po' da avvocato, prendeva queste cause per difenderli … e intanto gli ciucciava quattrini e chi non c'aveva quattrini gli prendeva terreni; vedi i terreni che c'hanno qui a Orzaglia? Quelli li ha rimediati tutti in quella maniera lì![2]*

La traccia essenziale della storia, quindi, riferisce di un signore avido, non buono, che alleva un serpente e, alla scomparsa dell'animale, muore anche lui: qui ci interesseremo dell'associazione col serpente, che si scandisce, nelle varianti, secondo tre momenti retoricamente fra loro correlati.

Il **primo** è quello della relazione fra il personaggio del negativo e il serpente, costituita, nel caso in questione, dal fatto che il personaggio accudisce quotidianamente il serpente portandogli cibo sulle rive del fiume Serchio. Per l'appunto tale relazione può essere retoricamente interpretata come metonimia, cioè come relazione di 'vicinanza' fra il soggetto del negativo ed entità fantastica del serpente. L'entità serpente e la figura del negativo risultano in effetti correlate ma distinte.

> *La storia del Marchiò che dava da mangiare al serpente è verità, però io non la ricordo bene perché era il nonno di quel Marchiò che c'era del nonno del nonno e in quel posto là dove passa il treno avevano le fagiolaie e lui... ma questa deve essere una cosa naturale però la gente avevan detto che aveva fatto un patto, aveva venduto l'anima al diavolo. Probabilmente quest'uomo aveva ammaestrato questo biscio questo serpente che veniva solo quando c'era lui, però era un ammaestramento probabilmente. Quando lui andava a questa fagiolaia dei contadini, perché lui era il padrone, si metteva in un certo punto e il biscio*

[1] Queste attestazioni fanno parte della tradizione folklorica che presenta, fra l'altro, come momento non marginale la 'scomparsa demoniaca del cadavere', attestata in varie parti di Italia e risalente fino all'antichità e sulla quale siamo intervenuti più volte. Vedi A. Borghini, *Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche e analisi 'locali' – Toscana Liguria Piemonte*, Piazza al Serchio 1998, Centro di Documentazione della Tradizione Orale, *La sparizione del Cilla. La cassa "vuota e riempita di legna"*, pp 93-101. A. Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio 2001, *Il serpente e il defunto. Una tradizione dell'Alta Garfagnana (Piazza al Serchio) ed alcuni paralleli sullo sfondo di una credenza antica*, pp. 129-136 e *"... e dei pruni per fermarli": a proposito della sostituzione del cadavere scomparso in una 'storia' dell'Alta Garfagnana*, pp. 269-290

[2] *L'immaginario come forma di strutturazione del territorio nel Comune di San Romano in Garfagnana e in alcune località del Comune di Camporgiano*– Tesi di Laurea di Enrica Vanni, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università di Pisa, 2001 – La tesi è consultabile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale/Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio.

veniva a mangiargli alla mano, la gente lo vedeva da lontano, con il cannocchiale poteva osservare la scena e lui dava da mangiare al serpente con le mani. Il serpente era ammaestrato penso io.[3]

Un momento relazionalmente importante è costituito anche dal fatto che il serpente sarebbe stato custodito nella casa stessa del Marchio[4].

Da mia sorella, giù lì al mulino ci sono delle grotte spaccate, e dice che lui andava giù e faceva certi fischi, questo serpente, andava giù e gli portava da mangiare che so io, così no, e stava con questo serpente e questo dice che stava laggiù questo serpente. Quando morì questo Marchiò, dice che questo serpente era un affar serio, l'han sentito! faceva proprio di quei fischi e dopo è morto anche questo. Dicevano che lo teneva in casa questo serpente io l'ho sentita così questa storia, … lo teneva in casa, ma sembrava proprio una cosa così, ma insomma, che lo teneva in casa questo serpente, lui ci parlava, gli dava da mangiare, faceva tutte quelle cose lì ecco e difatti quand'è morto, che dopo l'han messo sulla lapide, così, difatti anche la Rossana diceva che anche lei l'aveva sentito, che dicevan che laggiù faceva dei gran fischi.[5]

Sai quella del nonno, era un prete via, gli raccontava al nonno che c'era quel serpente, che di fatti lassù c'è la lapide con questo serpente... dicevano proprio che lo teneva in casa, ci parlava... ma io ecco, approfondì queste cose... difatti vedi, quando è morto c'è la lapide e c'è questo serpente, ci sono due mani, che sono un po' rotte e c'è questo serpente attorno alle mani... la lapide è dentro la cappella. Sarebbe con due mani così (probabilmente fa il gesto) e il serpente.
Quando lui è morto è morto anche il serpente.
Lo teneva in casa... forse se lo tenevano in casa qualcosa...non lo so sapevo di questo però è una cosa che non ho approfondito proprio.[6]



Il **secondo** momento è rappresentato dal fatto che il personaggio del negativo e il serpente sembrano configurarsi l'uno come il doppio dell'altro: in effetti abbiamo visto come alla morte del Marchiò venga a corrispondere la morte del serpente. È attestato anche l'effetto diametralmente inverso, rappresentato dal particolare per cui alla morte del serpente corrisponde "dopo poco" la morte del personaggio.

Mia nonna mi ha raccontato che tanti anni fa un abitante di Petrognano portava da mangiare a un paio di animali, ma non erano animali domestici. Quest'uomo era un cacciatore e tutti i giorni andava nel suo capanno vicino al fiume e qui tutti i giorni arrivava un serpente e un rospo a cui dava da mangiare. Così ogni giorno anche quando non andava a caccia portava regolarmente da mangiare a questi due animaletti. Questa cosa è andata avanti per anni. Quando quest'uomo è morto si dice che siano stati trovati morti anche il serpente e il rospo. Per questo nella lapide sono raffigurati anche questi due animali.[7]

[3] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio (LU), Intervista Alberto Borghini e Cristiana Pettenuzzo, 1998 – Testimonianza di Nunzio Bertei

[4] Si tratta della tematica del cosiddetto 'serpente' di casa, presente fin dall'antichità.

[5] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio – Intervista Alberto Borghini e Cristiana Pettenuzzo 1998 – Narratrice anonima, ma dalla testimonianza, si ricava essere della famiglia Marchiò.

[6] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio – Intervista Alberto Borghini e Cristiana Pettenuzzo 1998 – Narratrice anonima, ma si ricava essere della famiglia Marchiò.

[7] Da una ricerca del laboratorio demologico della scuola media di Piazza al Serchio: non vengono riportati i dati - 2001

> *Questo Marchiò portava da mangiare a un serpente, in un posto che si chiamava l'Aiara, tutte le mattine gli portava da mangiare una gran pappa di latte con pane, a quei tempi c'era quella, e lui come sentiva questo... Marchiò. Questo serpente come sentiva questo Marchiò, che era come il suo padrone insomma diciamo, veniva e mangiava. Aspettava che mangiasse questo serpente, poi quando aveva mangiato lui se ne tornava su a casa. Tutte le mattine faceva questa storia.... Questo Marchiò si ammalò per neanche una settimana neanche qualche giorno meno e sicché non portava più da mangiare perché era malato e un giorno, una mattina il contadino di questo Marchiò andò giù a questa Aiara Deppa che aveva del fieno... per tagliare questo fieno, e va, che trova questo serpente e lo ammazzò, lo ammazzò. Dopo venne a casa e andò dal suo padrone da questo padrone e dice: "Sa padrone che stamani ho fatto una caccia così grossa!", "Che hai fatto?", "Ho ammazzato un serpente così grosso che io sono vecchio non ho mai visto un serpente così!". E lui "Cosa hai fatto?" dice "Cosa hai fatto?" dice "M'hai rovinato!". E infatti quest'omo si ammalò e morì proprio dal dispiacere tant'è vero che nella sua lapide nel cimitero c'è ancora la figura. C'hanno fatto mettere un segno del serpente...*[8]

Il **terzo** momento, retoricamente più 'forte', è costituito dal fatto che il personaggio in questione si trasforma lui stesso nel serpente. E quindi il serpente e il personaggio del negativo vengono a identificarsi. Siamo di fronte ad una sorta di convergenza metamorfica -che potremmo anche dire metaforica- tra personaggio del negativo ed entità del fantastico.

> *Anche giù a Piazza si è sempre sentito dire, del serpente, che c'era un tizio molto ricco che dava da mangiare al serpente che poi, a sua volta, una volta sparito, diceva che si era trasformato in un serpente. Questo serpente continuavano a vederlo e dicevano che era lui che si era reincarnato. Lo vedevano in giro per il paese. Sono cose che ho sentito dire alla mia nonna e al mio babbo che c'era un riccone del paese, un potente del paese, una cattiva persona diciamo a livello di avaro...non voleva far del bene, soltanto del male e pur di non darne a chi ne aveva bisogno ne dava piuttosto al serpente...quando è arrivata la sua fine, questo qui è morto, sembra...dicevano che si era trasformato lui stesso si era reincarnato nel serpente. Ho usato 'morto' nel senso che era sparito, non hanno più ritrovato il cadavere e invece del cadavere hanno trovato il serpente che poi lo vedevano in giro per il paese in determinate circostanze o occasioni...probabilmente c'erano dei periodi forse dei momenti particolari non so... forse per le feste, chi lo sa ecco, direi delle cose che magari non sono poi vere...io l'ho sentita più di una volta ma così vagamente.*[9]
>
> *C'era un signore molto ricco (il Marchiò) ma non era generoso, ossia aiutava i poveri per il suo interesse, …' pareva che tutti i giorni andava sempre al fiume, dice così che c'era un biscio lungo che l'andava a "governare", lo andava a trovare questo biscio, una, due volte al giorno lui era presente, anche quando si sentiva male lui andava sempre al fiume per andare a vedere questo serpente, questo biscio, quando morì i familiari, i nipoti lo misero dentro la cassa e usa in paese che non si chiude subito, si lascia aperta, che i paesani lo vanno a visitare, il giorno dopo vanno per visitare questo morto e non c'era più il morto, c'era il serpente dentro e infatti dice che nella tomba dove c'era la fotografia di questo signore c'era sotto anche il disegno di questo serpente, io l'ho sentito dire così quand'ero bimbetta, non mi ricordo le parole precise, sulla lapide dice c'era il disegno di questo serpente, io non l'ho visto pero', non lo so' , l'ho sentito dire.*[10]

Consideriamo l'elemento 'serpente' come predicato del soggetto, cioè del personaggio reale per così esprimerci trasposto folkloricamente (Marchiò). Ne consegue che i tre momenti che abbiamo identificato risultano essere momenti del rapporto fra il soggetto e il suo predicato: **metonimia** (relazione di vicinanza-distinzione), **doppio** (parallelismo tra soggetto e predicato), **metafora** (identificazione metamorfica del soggetto nel suo predicato). Sono i tre momenti-cardine di una grammatica del simbolico quale emerge dai racconti dell'immaginario folklorico. I tre momenti si configurano come una sorta di crescendo.

---

[8] Intervista di Enrica Vanni – Racconto di Liliana Masotti

[9] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio – Intervista di A.Borghini, C.Pettenuzzo e U.Bertolini – Narratore anonimo

[10] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio - Intervista di A.Borghini, C.Pettenuzzo e U.Bertolini – Testimonianza di Lina Pellegrinetti

***

Possiamo infine accennare al fatto che questo serpente possa configurarsi per certi aspetti come basilisco. In una delle attestazioni, oltre alle altre caratteristiche, quali l'enorme grossezza del serpente e la connessione con una grotta dove era un tesoro nascosto, si dice che il serpente in questione è un serpente volante, tratto che, come è noto, è tipico del basilisco/regolo.

> *Io mi chiamo Rosita Fiorani da sposata, devo specificare che mi chiamo Rosita Bertagni da giovane, dico questo perché la storia che sto per raccontare è stata raccontata dal mio bisnonno che ha vissuto veramente questa cosa.*
> *Vi racconto per prima la realtà poi seguirà la fantasia che il popolo ci ha messo sopra. La realtà è questa: un signore di Petrognano della famiglia Marchiò era una persona un po' sopra a livello normale di intelligenza, infatti nell'Ottocento era un farmacista e aveva molte proprietà ed era una persona piuttosto benestante, aveva la farmacia e altre attività nel paese, però la sua passione preferita era studiare i serpenti.*
> *Allora tutti i giorni andava al fiume, sul fiume Serchio che passa in fondo a Petrognano dove aveva dei campi e coltivava l'estate dei fagiolini e cose varie che si può coltivare nei campi vicino al fiume. Iniziò la sua storia con la raccolta di un piccolo serpente, chiamato in Garfagnana torchione, che sono dei serpenti grossi che vivono nei campi.*
> *Questo serpentello lui lo curò, lo crebbe e gli diventò un bel serpentone, questo serpente gli fu messo il nome Gigli e il serpente, cosa strana che di solito è un rischio all'uomo diventò molto affiatato e molto molto amico di questo signore di Petrognano, in maniera che lui quando il giorno andava giù a portare il latte, perché sappiamo che i serpenti sono ghiotti di latte, gli faceva un fischio e questo serpente uscendo dalla iara di sassi, arrivava da questo signore, li si attorcigliava lì intorno e beveva questo latte e stava con lui come una bestioletta domestica, e diventò un serpente enorme che infatti il mio bisnonno che a quell'epoca era il mugnaio di questo signore, abitava al mulino di Petrognano ha visto tante volte questo signore andare nei suoi campi e fare questo famoso fischio e il serpente che arrivava di corsa. Perciò questa è la storia veramente esistita di questo serpente.*
> *Nell'inverno nessuno di noi ha mai saputo, oppure loro cioè io per sentito raccontare dove andasse a finire nell'inverno il serpente, probabilmente sarà andato in letargo, perché nessuno lo vedeva. Allora nell'inverno questo signore di Petrognano, il signor Marchiò, il serpente non si vedeva più però aveva un rospo alla stessa maniera, cioè l'aveva tenuto con sé, l'aveva accarezzato, gli aveva dato da mangiare, lo teneva al caldo in maniera che lui durante tutto l'anno aveva queste due bestie nell'estate il serpente e nell'inverno il rospo. È andata avanti per parecchi anni finché questo signore è morto.*
> *Quando lui morì altre persone cercarono di andare giù a vedere questo serpente, però lui faceva dei fischi enormi, il serpente urlava, sibilava proprio, probabilmente avrà avuto fame, probabilmente gli mancava l'affetto di questo signore. La ragione perché lui facesse questi grandi sibili nessuno l'ha mai saputo, ma possiamo pensare che capisse che era morto il padrone. Comunque, il serpente dopo la morte di questo signore non si vide mai più e uguale il rospo. Ora questa è la storia vera che è esistita, questi due animali diventati amici intimi di questo signore di Petrognano, ora subentra la fantasia perché questa è veramente fantasia.*
> *Il signore morì e pare che nella notte il corpo sparisse, i parenti tutti spaventati non sapevano cosa poteva esser successo, alcuni dicevano che era in una setta dove portano via i loro morti, altri dicevano che era stato bruciato. La fantasia locale diceva che il serpente che lui aveva tenuto nella iara era un serpente diabolico, volante, che aveva preso il corpo di quest'uomo e se lo è portato via. Questa è la fantasia, voglio proprio mettere in chiaro che questa sia fantasia, una cosa inventata.*
> *Mentre la prima parte è veramente esistito questo serpente amico di questo signore, molto amico proprio da attorcigliarcisi addosso e affettuosissimo con questo uomo; mentre nella seconda parte ci hanno fatto tutte le fantasie sopra, come io sono garfagnina da anni non ho mai sentito parlare di questi serpenti volanti, che da Casciana volavano a Castiglione o viceversa, ma queste sono proprio fantasie.*[11]

> *… io l'ho saputa così chi la racconta in un modo chi nell'altro, addirittura chi la alla grotta, probabilmente là alla grotta, poi è venuto fuori questo discorso dei fondi, però questo a me non mi risultava, questo serpente*

[11] Intervista di E.Vanni – Narratrice Rosita Bertagni - 2001

nei fondi è uscito fuori ultimamente diciamo, altrimenti ho sempre saputo che abitava là nella grotta, dove ci fosse nascosto un tesoro di enorme entità... però, la capra col capretto d'oro ... o confondo io le cose, la capra col capretto d'oro è per andare alla chiesa, allora è questa grotta, io pensavo addirittura quella li della chiesa, ah no lì c'è quella del capretto, quella è un'altra avventura.[12]

E, del resto, il tema del basilisco/regolo sembra essere marcatamente presente anche in aree limitrofe a quella che potremmo chiamare 'zona del Marchiò' (Piazza al Serchio, San Romano in Garfagnana).

Le attestazioni sono consultabili presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale/Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio

[12] Progetto Unione e Identità del Comune di Piazza al Serchio – Intervista di A.Borghini e C.Pettenuzzo – Narratrice anonima – 1998